



Siciliani doc. L'ideatore di Film Studio, storico cineclub romano

SALVO GUGLIELMINO

Creare una Casa del cinema in Sicilia. Un laboratorio aperto a tutti dove poter ammirare i film alternativi dei primi anni sessanta e settanta, libri, manifesti, pubblicazioni rare, monografie, fotografie. Tutto il materiale che può servire ad un giovane appassionato di arte e di cinema in generale. È il sogno nel cassetto di Armando Leone, siciliano doc (è nato a Palazzolo Acreide) da quarant'anni storico animatore culturale a Roma di Film Studio, uno dei più importanti cineclub italiani per la promozione del cinema di qualità. Film Studio è stato dal 1967 un luogo unico, quasi magico, nel cuore di Trastevere. «Un luogo sospeso tra l'artista che crea l'opera e la sala che lo accoglie e sostiene con forza nelle dure fasi di promozione e crescita», come ha sottolineato un giovane critico cinematografico siciliano, Renato Scatà, che ha recentemente presentato a Palazzolo Acreide proprio un documentario sullo storico cineclub romano.

Film Studio è stato sempre un punto di riferimento ed un modello di sperimentazione, una sintesi tra impegno sociale e ricerca, tra i maestri ed i giovani registi. Fu una scommessa ed un successo. Solo lì si potevano vedere, in programmazione, le opere di pionieri come il maestro dell'animazione d'avanguardia Norman McLaren, dei protagonisti della Nouvelle Vague francese, dell'espressionismo tedesco, dell'underground americano. Nelle due salette poco distanti da Regina Coeli ci andavano — anche e soprattutto da spettatori — Bernardo Bertolucci, Alberto Moravia, Dacia Maraini, Michelangelo Antonioni, Pier Paolo Pasolini, Eric Rohmer, Robert Kramer, Straub e Huillet. Lì dentro si formarono autori oggi di culto come Alberto Grifi. Nella sala rossa si celebrò il battesimo artistico di Nanni Moretti con «Io sono un autarchico».

A Film Studio si sono plasmate personalità del calibro di Carlo Verdone, Nanni Moretti, Pupi Avati, Gianni Amelio, Alberto Grifi, Paolo e Vittorio Taviani, Marco Bellocchio. Ma il genius loci di quel cineclub è stato da sempre Armando Leone. Un vero personaggio eclettico: pittore, fotoreporter, regista, contabile, distributore, produttore, organizzatore, im-



ARMANDO LEONE CON CARLO VERDONE

«Creare in Sicilia una casa del cinema laboratorio di idee»

Armando Leone da Palazzolo Acreide a Trastevere
«Inventammo un nuovo modello di associazione»

prenditore. Per quarant'anni questo piccolo siciliano, infaticabile e generoso, è stato a Roma l'anima di un movimento culturale spesso controcorrente, fuori da ogni catalogazione.

«Filmstudio è stata la sintesi perfetta dei miei interessi e delle mie passioni», racconta oggi con un sorriso compiaciuto Armando Leone. «Per tanti anni, io, Delia Peres e Americo Sbardella abbiamo formato una sorta di cerchio magico. Abbiamo realizzato centinaia di rassegne, non so quante migliaia di film abbiamo fatto vedere. Passioni, sacrifici, lotte, lavoro e tante soddisfazioni si sono fuse insieme. Sono diventate la storia del Filmstudio e della nostra stessa vita». La parabola cinematografica di Armando Leone sembra ricordare quella del piccolo Totò di «Nuovo Cinema Paradiso» di Giuseppe Tornatore.

«Mi innamorai dell'arte e del cinema giovanissimo, a Palazzolo Acreide dove però non trovavo sufficienti stimoli. La scuola mi sembrava una prigione, non dava le risposte che cercavo. Tutto era troppo schematizzato, prestabilito, conformista. Dopo lunghe riflessioni e lotte interiori decisi di scappare a Roma. Imparai molti

mestieri, tra cui quello di fotoreporter e distributore cinematografico per approdare alla fine, nel 1977, sul pianeta Filmstudio che univa perfettamente poesia, letteratura, arte, musica, giornalismo, creatività e senso del bello in un unico spazio». In effetti Filmstudio, era già nato anni prima, nel 1967, ad opera di Americo Sbardella, Annabella Miscuglio e Paolo Castaldini. L'obiettivo era mostrare opere al di fuori dei circuiti commerciali del cinema contemporaneo e si cercava un equilibrio tra i giovani registi ed i vecchi maestri. L'intenzione era dare spazio a quel nuovo cinema che non riusciva ad emergere, sia per problemi di produzione, sia per la modernità dei temi e delle tecniche utilizzate. Ma con l'arrivo di Armando Leone ci fu la svolta. «Inventammo un nuovo modello di associazione culturale che fosse centro di ricerca e centro di aggregazione delle altre arti. Tra chiuse forzate (penso a quella famosa del 1986 per sfratto) e riaperture maestose (quella del 2000), abbiamo accompagnato buona parte della storia del cinema», annota con emozione Leone. Bertolucci sosteneva che al Filmstudio si mostravano cose che non

si mostravano da nessun'altra parte: l'invisibile diveniva visibile. Quella stradina sotto il Gianicolo era il salotto della parte più viva della cultura romana. S'incontravano ragazzi che sarebbero diventati registi, sceneggiatori, poeti, scrittori, politici. Armando Leone ricorda quel periodo con nostalgia: «La cultura era allora una cosa viva, metteva insieme persone, non le separava. Una sera, invitammo Sergio Leone ed Ennio Morricone per parlare di musica e cinema. L'incontro durò oltre il previsto, loro si sentirono liberi di ridere e scherzare, di parlare di tutto fino a notte fonda senza rendersi conto del tempo».

Negli anni quel piccolo Cinema ha promosso a Roma l'impossibile, basandosi sempre sui criteri di libertà e qualità: dall'underground americano alle prime opere di Wenders, Herzog e Fassbinder e poi il cinema impegnato e quello sperimentale.

«Abbiamo dato spazio al "rivoluzionario" Nanni Moretti che aprì una nuova stagione del cinema italiano. Nanni riusciva benissimo a vendere il suo prodotto parlando con il pubblico, osservandolo. La sera poi, alla fine delle proiezioni, prendeva l'unica copia del suo film e se la riportava a casa».

Tuttavia da quasi un anno le saracinesche di Film Studio a Via Alibert sono chiuse. Uno dei più antichi e blasonati cine club d'Italia vive lo stesso declino e gli stessi problemi organizzativi di tante piccole e preziose sale di cinema d'essai le cui scelte di cartellone si basano sulla qualità artistica e su film di interesse culturale. Armando Leone, naturalmente, non vuole darsi per vinto. «Sto elaborando un nuovo progetto in Sicilia. Vorrei fare qualcosa anche a Palazzolo Acreide, magari in sinergia con Noto e Siracusa, le tre città Patrimonio dell'Unesco. Sarebbe una grande emozione poter dare un indirizzo a tanti giovani che si affacciano al mondo del cinema e non sanno da che parte iniziare. Potremmo replicare, in parte, la storia di Filmstudio, con incontri, convegni, ospiti, rassegne storiche, dibattiti, mostre tematiche. Insomma dare una scossa, una piccola scossa, senza aspettare le istituzioni che, notoriamente, sono lente e nella maggior parte dei casi insensibili. In questa meravigliosa area degli iblei ci saranno pure dei giovani curiosi ed inquieti che magari non sono pienamente consapevoli di avere del talento, giovani che cercano di fare luce sulle loro passioni, il cinema per esempio. Vorrei mettermi ancora in gioco e provare a sperimentare ancora».

PROTAGONISTA IN OLANDA

Convegno internazionale a Utrecht su Silvana Grasso



L'UNIVERSITÀ DI UTRECHT

CORRADO GARAI

Silvana Grasso è stata invitata in Olanda per partecipare a due eventi che la vedono assoluta protagonista. Domani sarà ad Amsterdam per presentare il suo nuovo libro tradotto in olandese: «Enrichetta». Nella capitale sarà ospite dell'ottimo direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, la dottoressa Carmela Callea, che molto ha voluto sia la pubblicazione del libro sia la presenza della scrittrice alla presentazione.

Il volume è stato accolto nella prestigiosa collana dei «quaderni di poesia», editi proprio dall'Istituto, e presenta una collezione di testi in prosa e in versi che hanno come protagonista un personaggio — appunto «Enrichetta» — ma a volte chiamata anche in altro modo — a metà tra la verità biografica e la fantasia. Il volume, molto ben curato da Gandolfo Cascio, è stato altrettanto ben tradotto da Rainerio Speelman e presenta un'utile e sottile introduzione di Marina Castiglione.

Non è la prima volta che Grasso viene tradotta in olandese: la prima fu nel 1996 quando la più importante casa editrice del Paese, la DeBij, pubblicò «Il Bastardo di Mautana»; mentre ora ci si prepara a consegnare ai lettori «Solo se c'è la Luna», già in lettura presso la traduttrice Henriette Herber.

Il giorno seguente è previsto un convegno internazionale organizzato dal professor Gandolfo Cascio della Cattedra di Italianistica dell'Università di Utrecht, presieduta dal professor Philip Bossier. Quello ultraietico è uno dei migliori atenei al mondo secondo le classifiche accademiche.

La giornata di studi è intitolata «L'opera di Silvana Grasso: poetica, generi e filologia» e vi parteciperanno, nella funzioni di membri del comitato scientifico e come relatori, studiosi provenienti da università europee (Italia, Olanda, Francia, Irlanda, Portogallo e Gran Bretagna) e quella di Washington.

Anche in quest'occasione, oltre al già menzionato attaché culturale, sarà presente una rappresentanza dell'Ambasciata, proprio a significare come le più alte istituzioni italiane abbiano in grande considerazione il lavoro svolto da Silvana Grasso



SILVANA GRASSO

so e quello che significa per la nazione.

Il convegno si propone di fornire un ritratto articolato dell'opera della scrittrice siciliana, indagandotematiche e stile dei suoi maggiori romanzi ma anche delle pièces teatrali, le poesie e perfino degli inediti, ancora poco vagliati dalla critica. Per realizzare quest'obiettivo scientifico sono stati coinvolti studiosi impegnati in varie discipline: filologia e linguistica, narrativa e traduttologia, studi di genere letterari ed Gender Studies.

I relatori adottano prospettive diverse e metodi di ricerca innovativi — con attenzione alle Digital Humanities —, in modo da stimolare il confronto e l'approfondimento sui testi, il suo ruolo all'interno del canone odierno e, infine, suggerire una sintesi utile alla comprensione di uno degli scrittori più originali e rilevanti della letteratura contemporanea. Per condividere con la comunità scientifica i risultati delle riflessioni e del dibattito, i contributi verranno pubblicati in una monografia nell'illustre serieBiblioteca di «Studi novecenteschi».

Questi due riconoscimenti, cioè l'ennesima traduzione e un convegno di tale livello accademico, confermano, qualora ce ne fosse bisogno, l'importanza della scrittura di Silvana Grasso e il suo ruolo all'interno della letteratura contemporanea. Per maggiori informazioni sul programma si può consultare il sito: <https://silvanagrasso.sites.uu.nl>.

«MONA LISA: THE PEOPLE AND THE PAINTING»

«Povera orfana sedotta a 15anni» Un libro svela la madre di Leonardo

Una povera orfana, sedotta a 15 anni da un uomo di legge benestante molto più anziano. È il profilo della madre di Leonardo da Vinci, figura avvolta in passato nel mistero come non pochi altri aspetti della vita familiare del grande genio rinascimentale, secondo un saggio di prossima uscita anticipato in qualche dettaglio sulle colonne del britannico Observer, il domenicale del Guardian.

Il libro s'intitola «Mona Lisa: The People and the Painting», ed è stato scritto da Martin Kemp, professore emerito di storia dell'arte a Oxford, a quattro mani con Giuseppe Pallanti, economista e appassionato di studi leonardeschi. Le rivelazioni che vi sono contenute si basano soprattutto su antichi documenti trovati spulciando archivi storici toscani: una miniera d'informazioni, secondo Kemp, a cominciare da quelli — all'apparenza assai accurati — accumulati fin dall'epoca dalle autorità fiscali chiamate a raccogliere tasse e gabelle.

Documenti che hanno permesso di approfondire le ipotesi sull'enigmatica Monna Lisa

ritratta da Leonardo, alla quale i due autori confermano l'attribuzione dell'identità di «Lisa del Giocondo», moglie d'un ricco borghese di nome Francesco, rivedendo però la biografia di quest'ultimo: descritto non più come un dignitoso mercante di stoffe fiorentino, bensì come uno spregiudicato trafficante attivo in commerci internazionali di zucchero, pelli e forse anche di schiavi, oltre che nell'usura.

Quanto alla madre dell'artista, la ricerca di Kemp e Pallanti si spinge al di là del semplice nome di battesimo, Caterina, individuato finora. La donna, vi si scopre, fu figlia di un certo Meo Lippi, proprietario di una casupola talmente malridotta da non poter essere tassata. E morto, a quanto si può intuire, in giovane età. Caterina, sedotta e messa incinta 15enne, risulta in effetti essere cresciuta con la nonna in un tugurio di campagna a poca distanza da Vinci, fra le colline della Toscana, racconta Kemp, che parla della sua vicenda umana come d'una «storia strappalacrime». E per questo, chissà, tenuta volutamente nascosta da un figlio destinato alla gloria.



Arriva per il G7 a Taormina la Tavola Lucana di Leonardo da Vinci esposta nella chiesa del Carmine. Dal 28 maggio al 4 giugno sarà esposta al pubblico